

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 10

In Padova C. 5, arret. 10

Padova a dom. An. 10 — Sem. 9.150. Tavoli 4.50
ABONAMENTI Per il Regno 30 —
Per l'estero aumento delle spese postali. 11 — 6 —

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Ammistrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 2627 A.

Illustrazioni in terza 40 —

Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

Padova 28 Ottobre.

LETTERE POLITICHE

(o)

(Nostra Corrispondenza particolare)

Roma, 27.
E ora che il ministero è definitivamente ricomposto, due parole di commento, senza entrare nelle diatribe del *Bersagliere* o nelle esagerazioni della *Riforma*.

L'onorevole Cairoli poteva procedere con maggior ponderazione. Questo è quel che dicono gli amici appoggiandosi a ragioni per se stesse o evidenti, lo intelligibili con brevissime osservazioni.

Nella c'è a ridire sulla scelta del Brin, anzi va tenuto conto dell'abnegaione di qualche membro del gabinetto, che conoscendo quali servizi il Brin possa rendere alla marina, ha sacrificato i rancori personali e preferito l'utile della nazione. Infatti il Brin, sebbene non sia un ammiraglio, né un marinaio militante, ha dato prova di iniziativa e di energica volontà. Alla marina ha fatto bene, e continuerà a farlo.

Il Bonelli, politicamente parlando, è una incognita. Non ha partecipato alla vita pubblica, e non si sa precisamente nè cosa sia nè che elementi rappresenti. Gli amici del Cairoli dicono che è liberale, che

in illo tempore era solidale del Cairoli, di cui, come vi ho già narrato, divise per parecchio tempo il tetto. Lo dicono molto capace, e ad ogni modo lo si proverà. La discussione dei bilanci è imminente, e si potrà misurarla. Al po-

sto è un bravo soldato, e tranne i nicoterini che brucierebbero vivi tutti gli uomini autorevoli, che si raggruppano intorno al Cairoli, in generale se ne approva la scelta. Soltanto si osserva che il Bonelli non appartiene a veruno dei due rami del Parlamento, ma dimenticanone che il Ricotti, il Saint-Bon e tanti altri furono ministri, prima di essere o senatori o deputati.

Le osservazioni più salienti vengono fatte sul nome del Pessina, e se fossero vere sarebbe il caso di ripetere coll'epigramma, che l'ultimo ad arrivare fu gambastorta. Il Pessina non assumerà le funzioni di ministro dell'agricoltura, fuorché fra una quindicina di giorni. Egli deve trattare parecchie cause importanti, che sono già iniziate da tempo, e che non può abbandonare. Farlo come ministro sarebbe assurdo. Se ne resta avvocato e professore per pochi giorni, ed ultimamente le cause nella quindicina prenderà il portafoglio.

Ma, dicono molti, questo è il punto nero della combinazione. Il Pessina fu il candidato alla presidenza della camera dell'ex-ministro Nicotera, e di qui si vorrebbe dedurre ch'egli è nicoterino. Ma i parlamentari più provetti rispondono negativamente. Secondo que-

UN IINDIRIZZO
ALLE LORO MAESTA'

Il Bersagliere ci informa di un

sti, il Nicotera tentò di fare del Pessina un suo strumento, ma egli non si compromise, né si lasciò adoperare, fuorché quel tanto che poteva giovare a lui.

La cronaca va più in là, a questo proposito. I nicoterini di seconda mano dicono e cercano di far credere che con questa scelta, il ministero ha voluto fare un passo verso il Nicotera. Soggiungono che questo anzi è stato il patto posto dal Pessina, e che il ministero è tanto smanioso di fare la pace con Giovannino, che ha promesso di chiamare il Vastarini-Cresi, genero del Pessina, al segretariato della giustizia. Così, secondo la versione cointeressata, il Nicotera avrebbe

scritto il Nicotera, e di strappargli l'unico uomo autorevole, di cui avrebbe potuto valersi.

Ma dove le osservazioni mi sembrano più fondate è sul valore della persona. Il Pessina è un distinto giureconsulto, ma è uomo fiazzo, inerte, indolente. Il segretario generale potrà fare per lui; ma come ministro è un acquisto un po' magro, a meno che non nasca in lui all'improvviso una energia che sbu-giardi le profezie.

Più grave ancora è l'appunto al suo carattere politico. Dapprima il Pessina fu uomo di Destra. Poi indispettito del poco conto in cui lo si teneva, e di azioni non belle e non buone, fece una requisitoria contro la consorteria e divenne candidato d'Opposizione. In seguito, si lasciò portare dal Lanza candidato del ministero di Destra contro il Miceli. Da ultimo, tornò a Sinistra, fu amico del Nicotera, ed ora diventa ministro del Cairoli. Ve n'ho detto più che basti per giudicare quali siano i commenti che si fanno. Forse ne farete voi pure, ma tornando alla mia premessa, vedrete che questo nome è il punto nero. La crisi parziale fu risolta presto; fu anche risolta bene nel complesso, ma non perfettamente come si voleva. Gli avvenimenti sbugiarderanno probabilmente questi giudizi preventivi, e si può desiderarlo; ma sarebbe stata negligenza il non raccogliere le osservazioni che circolano, perché di queste si costituisce buona parte del misterioso processo che matura i fatti e prepara le lotte ed i voti parlamentari.

Di questa gloriosissima spedizione, della quale fu celebrato ieri in Roma l'undicesimo anniversario, vogliamo pubblicare la narrazione fatta da Giovanni Cairoli il quale vi prese parte e morì poi per le ferite in essa riportate.

La narrazione è tolta dal libro del signor Levi testé uscito ed intitolato: *La spedizione dei monti Parioli*. Ecco come uno dei principali attori racconta questa impresa che merita di essere paragonata alle

indirizzo che si sta preparando sopra pergamena e che verrà presentato alle Loro Maesta in occasione del solenne ingresso a Napoli.

Per dire il vero, a noi sembra che l'indirizzo medesimo dovrebbe esser corretto — quando non si volesse addirittura scriverne un altro.

Se non c'entrassero le Loro Maesta, *Fanfulla* si sbizzarrirebbe sicuramente.

Per vedere se i lettori sono del nostro avviso, lo riproduciamo:

« Maestà! non sono gli individui che alle VV. MM. si presentano, ma i cuori dei Napoletani, cuori del mezzogiorno d'Italia, che vi felicitano. Più caldo il clima, più feraci gli affetti! La città che tutto, e più d'ogni altra deve alle VV. MM. sian' noi, cittadini napoletani, i quali andiam superbi del destino che ci arrise fin dall'alba dell'era nuova. Fu Napoli la prima che diede i suoi figli al martirio e il cin-sacré eroi nella gran Epopea della redenzione d'Italia.

Ma, a corona di tanti sacrifici fu impareggiabile, impreveduta, grande la ricompensa presentataci nel nodo reale in che tutta ponemmo la nostra fede.

Se Firenze strinse il legame tra le VV. MM., la nostra città ne fu conferma e sigillo. Sì! Fu questa che gorgheggiò negli avi suoi la parola Italia, e raccolse i primi vagiti che dal nodo ne vennero nell'augusta persona di Vittorio Emanuele, Maria Ferdinando di Savoia, che la onora tanto col titolo di principe di Napoli. Da quei di che la nostra città fu culla di tanta regal persona aspirò sempre più di rivedere si nobili ospiti; qual non è ora la gioia di accoglier nei suoi seno le MM. VV. salutarvi coppia felice, coppia augusta, prima coppia italiana? E il cuore che romper vorrebbe le strettoje del petto ed alle MM. VV. manifestarsi quale le parole non possono. Oh! quanta diversità non scorgerebbero! La parola Italia è Napoli per noi, in noi sentiamo la sintesi delle cento città consorelle!

Quella Napoli che lagrimò nel veder scomparire inaspettatamente la nobile figura del suo gran Re, è la stessa che oggi sorride a chi nel voto unanime di un Plebiscito con la Nazione intera ne dichiarava lo erede. In noi sentimmo l'amor di figli cari per Chi ci fu caro come padre, ed al Figlio del Padre noi siam figli.

Quella Napoli che gridò un Evviva a Vittorio Emanuele II, oggi è la prima eco di: *Viva Umberto e Margherita di Savoia, Re e Regina d'Italia*.

LA SPEDIZIONE DI VILLA GLORI

Di questa gloriosissima spedizione, della quale fu celebrato ieri in Roma l'undicesimo anniversario, vogliamo pubblicare la narrazione fatta da Giovanni Cairoli il quale vi prese parte e morì poi per le ferite in essa riportate.

La narrazione è tolta dal libro del signor Levi testé uscito ed intitolato: *La spedizione dei monti Parioli*.

Ecco come uno dei principali attori racconta questa impresa che merita di essere paragonata alle

più gloriose di tutta la storia del mondo:

« Il primo lanciarsi contro i papalini valse a far loro voltare le terga. Momento d'ebbrezza! Per tutti quelli che più vicini si trovavano allo sbocco della strada, la carica si eseguì con la rapidità del baleno. Il Comandante, essendosi mosso pel primo, distava di una ventina di passi e continuando nella celerissima corsa non potevasi raggiungere; perciò io lo chiamai colle parole: *fermati, Enrico, andiamo assieme*. S'arrestò alla mia chiamata, per cui subito ci trovammo a lui riuniti io, Bassini e quegli altri, cui la posizione vicina allo sbocco della strada aveva concesso di penetrarvi tra i primi.

Vi fu un brevissimo istante di sosta; poi salimmo rapidamente la scarpa sinistra della strada per gettarci dal lato della fattoria verso cui avevamo visto la maggior parte del nemico dirigersi in fuga. Ci trovammo in aperto campo nel quale, ad una trentina di passi da noi, scorgemmo un forte gruppo di papalini attendere in atto d'esitazione. Vi piombammo in mezzo scaricando i revolvers; a tal punto cominciò la sanguinosa mischia. Nel durare di essa, vidi il Comandante scaricare il revolver su di un ufficiale à lunga barba (che seppi poi essere il capitano) il quale mostrava già essere leggermente ferito per la posizione in cui si teneva, mentre protendeva su di noi il braccio armato.

Dopo qualche minuto di terribile mischia, nella quale i revolvers furono persino adoperati a guisa di martelli, mi trovai il Comandante quasi a contatto sulla mia destra, e quattro o cinque papalini all'intorno. Una scarica ci fe' cadere; da terra ebbi il conforto di vedere i mercenari volgere le terga, il che però ciascuno eseguiva dopo averci scagliato un colpo di baionetta. Non so se in quell'istante su quegli scherani della corte di Roma meglio potesse la ferocia o la codardia. La loro precipitosa fuga fu seguita dalla imprecazioni di vigliacci e birbanti che il Comandante ed io scagliammo lor dietro nell'indignazione di vederli commettere un atto da cui rifugie ogni soldato anche mercenario: l'infierire sull'avversario caduto.

Povero Enrico! ti toccò almeno, a sollevo delle mortali ferite, il conforto del grande Tebano, vedere in fuga il nemico. Visse pochi minuti ancora; le due palle, che lo colpirono al viso ed al polmone destro, produssero tali ferite da bastare ciascuna a trarlo a morte; aggiungansi i colpi di baionetta. A me, che al fianco gli giaceva incapace di prestargli materiale soccorso, parlò le ultime parole; furono da forte e generoso come era vissuto.

Davanti alla tomba deve cessare ogni specie di modestia, pur la fraterna per conseguenza. Tutte mi rimarranno scolpite in modo perenne nel cuore quelle nobili parole. Una frase sola voglio qui riferire perché già è risuonata sulle moribonde labbra d'un grande trapassato, valendo a confermare l'alto concetto in cui era tenuto... Sciolto il problema!... Alludeva al grande enigma della vita. Fra gli acuti dolori delle ferite, nel rancore dell'agonia, egli seppe trovar una espressione tanto atta a dimotare come

fino all'orlo della fossa non si fosse infiacchito quel pensiero che sta fitto in cuore ai magnanimi che anelano gettar lo sguardo sotto il misterioso velo che copre i destini della umanità.

All'ultimo rantolo tentò rizzarsi... fu sulle anche per un istante, poi subito ricadde supino!... more!... Gli mandai un bacio che fu il primo sulla spoglia orbata della grande anima: due altre volte mi fu data baciarla il di appresso.

Dissi c'ni fiocca voce ai compagni feriti, che udiva gemere all'intorno, l'immenso perdita. Mi risposero gemiti e parole interrotte di cordoglio. Erano tre, Mantovani, Papazzoni e Bassini, il qual'ultimo trovo, nel profondo dolore dell'udire la morte del comandante ed amico, sufficiente forza da balbettarmi le seguenti soavissime parole: «Mi rincresce di non potermi trascinare fin lì a baciarlo.» Quanta grandezza d'animo si può rilevare in un istante!

Appena seppi raccogliere un po' di forze (era il mattino) mi feci alla meglio vestire e mi posì in piedi; preso l'appoggio di un bastone uscii, e a lento passo mi diressi alla casa principale, ove, a quanto mi dicevano i paurosi miei ospiti, erano stati raccolti i feriti.. se dai nostri o dai papalini, non sapevano bene. Mi accompagnava un buon contadino; arrivato a un certo punto della strada salii per la destra ad un campo; era quello in cui era avvenuta la mischia. Mi portai fino al luogo in cui assieme eravamo caduti io ed Enrico (luogo che seppi esattamente riconoscere e sempre il sapro per quanti mutamenti s'abbiano ad introdurre in quel campo) presi un pugno di terra della sacra zolla e lo baciai lagrimando. Il colon pur piange, ma nelle generose lagrime non seppè trovar tanto di coraggio da accompagnarmi fino al luogo cui era diretto; e mi lasciò solo. Proseguì mestamente il mio lento cammino e giunsi alla casa, ove vidi un bianco fazzoletto appeso alla porta su di un bastone; insegnà d'ospedale e stavolta di funebre asilo, I nostri o i papalini? pensai; e posì entro il piede, attraversai l'atrio e penetrai nella prima camera.

Due compagni feriti, Papazzoni e Moruzzi, stavano distesi su pagliericci; m'accolseno con grida di mesto contento. Quasi subito corsero ad abbracciarmi commossi Campanari, Fiorini e Colombi, tre generosi rimasti a curare i feriti.

La posizione era stata abbandonata ai nostri!

Soave conforto alla profonda mestizia, cui le perdite di due carissimi ci avevano dati in preda. Due morti? uno era il comandante, il mio Enrico, l'altro il prode compagno, il caro amico Mantovani, spirato nella casa pochi momenti dopo esservi stato trasportato. Giacevano nella vicina camera, in quella stessa in cui nel precedente mattino si era deliberato di aspettare..., in cui poche ore prima era risuonata la cara voce di Enrico a dar le energiche e savie disposizioni. Poco dopo vidi ed abbracciati gli altri feriti: Bassini, Castagnini, Ferrari e Mosetti.

Padroni del campo!... Tre sani, 7 feriti e due morti soldati d'Italia potevano ancor restare liberi (anzi con un ferito nemico prigioniero) a due

conosciuto dal principe, come quegli che per abitudine era delegato alla sua sorveglianza; egli uscì dal cespuglio ove erasi riunito, venne a chiedere scusa al principe della noia involontaria che gli aveva recato e fece per allontanarsi.

Ma questi, in vena di curiosità, e fatto di buon umore dall'avventura, non lasciò così subito l'agente e volle sapere da lui come mai avesse fatto ad essere edotto della sua gita in giardino, gita che cinque minuti prima ignorava egli medesimo di dover fare.

— Altezza, rispose l'agente, voi non fate un passo che io non ne sia informato; i vostri servi sono di un solo indecesso nel riportarmi ogni minimo particolare della vostra vita intima; cinque minuti fa voi uscite con questo signore e bastò una parola passata fra voi perché un servo intelligente comprendesse la metà dei vostri passi; un minuto dopo io lo sapeva diggià; due minuti dopo i miei agenti avevano già occupato completamente il giardino. Siccome la loro vista potrebbe non tornare gradita agli occhi di Vostra Altezza, così tutta la loro abilità consiste nel celarsi con prontezza e colla massima cura, ma se Vostra Altezza, vuol avere una prova delle mie asserzioni, non ha che a dire una parola e...

— Vediamo, vediamo! — esclamò il principe.
L'agente batté leggermente le mani e quasi per incanto da ogni parte, veloci come lepri, sbucarono dieci, venti, trenta agenti di polizia.

Il principe, sorrise e ringraziò. Ma, in fede mia, non vorrei esser lui!

Che giova dunque essere Sua Altezza Serenissima Ottone Edoardo Leopoldo conte di Bismarck Schoenhause, signore di Varzin, Wussow, Pudigier, Misdow, Selitz, Chomitz, Nakel e Rheinfeld, principe di Schwarzenbeck, gran cancelliere dell'impero germanico, vincitore dei due eserciti più poderosi del mondo, nel colmo della potenza e all'apogeo della gloria, quando non si può muovere senza tema e senza libertà il dito miglio!

Grave disgrazia. — Scrivono alla *Sentinella delle Alpi* che domenica, 20 corrente, si abrucciavano sul far della notte i fuochi d'artificio che a causa della pioggia non si erano abrucciati la domenica antecedente.

Dopo il secondo albero si accesero vari razzi secondo il solito e si diede fuoco ad una bomba.

Un terribile colpo ed un lamento generale di disgrazia risuonò per la piazza. Iudi silenzio; si consumò ancora il terzo fuoco, ma intanto corsero le voci che alcuno era morto in seguito allo scoppio del mortaio in ghisa che conteneva la bomba.

E infatti si rivenne un cadavere orribilmente mutilato dalla parte superiore della faccia e di quasi tutto il cranio.

Le cervella giacevano qua e là sparse.

Vicino a questo cadavere si dibatteva fra i più atroci dolori, sfigrato nella faccia, un giovane diciottenne che dopo qualche ora moriva all'ospedale. Il padre di questo ebbe un braccio fratturato in ischegge al capo dell'omero, fratturato il radio dello stesso braccio. Altri furono più o meno gravemente offesi; ed il danno sarebbe stato incomparabilmente maggiore, se i pezzi di mortaio soltati in aria non si fossero rivolti da tutt'altra parte della piazza.

Il numerario delle Banche.

Il numerario esistente nelle casse delle principali Banche è come segue: Banca di Francia fr. 2,085,200,000; Banca d'Inghilterra Ls. 24,154,000; Banca di Berlino franchi 573,075,000; Banca di Vienna franchi 345,900,000; Banca d'Olanda fr. 240,700,000; Banca del Belgio fr. 90,625,000; Banca di Pietroburgo fr. 527,800,000; Banche Svizzere concordate fr. 29,150,000; Banche associate di Nuova York fr. 88,000,000; Banca Nazionale Italiana fr. 90,02,000.

Quantii danari in fumo!

Nello scorso settembre si sono fumati ed annasati per lire 10,920,866,77 di tabacco. Nel 1877 se ne consumò per 10,640,103 lire e 19 centesimi. Vuol dire che nel settembre 1878 gli italiani ebbero la dabbennagine di dare alla Regia cointeressata dei tabacchi Lire 518,196 e 59 centesimi in più del 1877.

Benone!

Badiamo ora ai prodotti generali. Dal primo gennaio a tutto settembre 1878 gli introiti della Regia ascesero a L. 98,708,054,77.

Nello stesso periodo del 1877 erano saliti a Lire 98,325,395 e 53 centesimi. Si ha dunque un aumento di L. 372,659,24 nel 1878.

Anche in Sicilia gli affari della Re-

gia vanno a gonfie vele. In quell'isola, dove si ha una gestione separata si è riscosso nel settembre 1878 L. 689,916,40 e dal primo gennaio a tutto settembre L. 5,781,926,52.

Si è avuto quindi un beneficio sul corrispondente mese del 1877 di L. 34,788,95 e sui 9 mesi dell'anno di L. 203,844,68.

Corriere del mattino

Ringraziamo la *Riforma*, che, riproducendo la nostra risposta alla lettera di Crispi, chiama nobili e cortesi le nostre osservazioni.

Dal canto nostro, dobbiamo lodar lei della esplicita dichiarazione che ha fatto circa la proroga dell'apertura del Parlamento di fronte al Conclave, proroga da noi sempre rimproverata al secondo ministero di Sinistra.

Discorrendo di quel fatto non perdonabile, la *Riforma* così si esprime:

« Quella proroga fu un errore, « e ne siamo ora convinti. La corona però c'entrò per nulla. Fu un errore dell'on. Crispi; ed è gli stesso, crediamo, dovrà esserne ora convinto ».

L'on. Gocco-Ortu, segret. generale al ministero di agricoltura e commercio, ha diramato una circolare agli espositori italiani, i quali temevano di essere sottoposti dalla Francia a dazi gravosi sugli oggetti posti in vendita, assicurando loro che, dietro schiarimenti avuti dal governo francese, gli oggetti esposti godranno un trattamento simile a quello della nazione più favorita.

Ecco i due telegrammi spediti a Garibaldi e a Cairoli dai cittadini raccolti a Villa Glori per celebrare l'undecimo anniversario di quella gloriosissima impresa.

A Garibaldi:

« Associazioni liberali e cittadini romani commemorando eccidio Villa Glori, salutano voi, illustre condottiero. »

A Cairoli:

« Associazioni liberali e cittadini romani commemorando a Villa Glori l'eccidio dei vostri prodigi, salutano voi e la vostra prode famiglia. »

L'Adriatico ha da Roma 28:

Il *Diritto* ha un articolo sulla soluzione della crisi, in cui constata il notevole progresso avvenuto in Italia nella educazione dei partiti, che risulta appunto in questa recente circostanza della crisi. Il *Diritto* dice che l'accoglienza universale favorevole incontrata dai nuovi ministri chiamati a completare il Gabinetto, dimostra evidentemente che il paese non partecipa punto alle inquietudini di certi giornali i quali hanno discusso perfino chi dovesse succedere al ministero Cairoli, quasichè costituzionalmente si fosse potuto parlare delle dimissioni dell'intero Gabinetto.

ANTONIO BONALDI Direttore
ANTONIO STEFANI, Gerente responsabile

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 28. — Il *Daily Telegraph* ha da Alessandria 27 che si pubblicherà domani il decreto amministrativo che un imprestito di otto milioni e 500 mila lire sterline fu concluso da Wilson, garantito con 42,579 feddi di terreno e da un grande numero di case cedute dal Kedive e dalla sua famiglia.

Il prestito servirà a coprire il debito fluttuante riconosciuto dalla commissione di inchiesta ed a far fronte al disavanzo. Il pagamento puntuale dei Cuponi sarà così assicurato e le finanze egiziane si troveranno poste nella situazione raccomandata dalla commissione di inchiesta.

NEW-YORK 28. — I ladri penetrarono ieri nella Cassa di Risparmio detta *Manhattan Savings Institution*, e si impadronirono di valori per un totale di 2,757,000 dollari.

COSTANTINOPOLI 28. — Si è formata una commissione finanziaria sotto la presidenza di Keridine composta di parecchi banchieri. Essa regolerà la questione del Kainé, preparerà il bilancio e studierà le economie. Prendono parte a questa commissione alcuni finanziari inglesi e francesi.

VIENNA 28. — La *Gazzetta di Vienna* (edizione della sera) dice che le notizie sull'insurrezione in Macedonia sono inquietanti; gli insorti si avanzano verso Seres ed hanno lo scopo di realizzare la Bulgaria, come fu stipulata dal trattato di S. Stefano, lochè dà all'insurrezione un carattere europeo.

COSTANTINOPOLI 28. — Le modificazioni introdotte dalla Porta nel progetto delle riforme inglesi costituiscono principalmente nel restringere il numero degli stranieri che sarebbero ammessi nella amministrazione delle finanze, della polizia e della giustizia, in modo da non alterare il carattere internazionale dell'amministrazione.

Dondukoff, lasciando Filippoli, condusse seco il personale amministrativo che poteva dare informazioni alla commissione internazionale.

COSTANTINOPOLI 28. — Gli insorti Bulgari ascendono a 12 mila, e sarebbero rinforzati da 18 mila militi. Il comitato centrale forni 30 mila fucili. Assicurasi che i vescovi Bulgari sono favorevoli all'insurrezione.

Le relazioni dei consigli di parecchie potenze nei distretti insorti constaterebbero il concorso dei russi nel fomentare l'insurrezione.

ISMAIL 27. — Un proclama Russo notifica alla popolazione la presa di possesso della Bessarabia e l'esenzione delle imposte fino al 1 gennaio 1879.

BERLINO 28. — Il *Monitore* pubblica i decreti che sopprimono parecchie altre associazioni e giornali.

BERNA, 28. — I risultati definitivi delle elezioni presentano la disfatta del partito radicale.

Carteret a Ginevra fu battuto. I liberali guadagnarono 10 seggi, i conservatori 8.

VERSAILLES, 28. — Il Senato tenne oggi una seduta senza importanza e si aggiornò a giovedì. Alla Camera il ministro del culto presentò la lista delle congregazioni religiose autorizzate. La Camera si aggiornò a lunedì.

ANTONIO BONALDI Direttore
ANTONIO STEFANI, Gerente responsabile

N. 3.
Non più Medicine
PERFETTA SALUTE restituisci ta a tutti senza medicina, senza purghe, né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

Revalenta Arabica

I pericoli e disinganni fin qui sofferti dagli ammalati per causa di droghe nauseanti sono attualmente evitati con la certezza di una radicale e pronta guarigione mediante la deliziosa **Revalenta Arabica**, la quale restituisce perfetta salute agli ammalati i più estenuati, liberandoli dalle cattive digestioni, (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni invertebrate, emorroidi, palpazioni di cuore, diarrea, gonfieza, capogiro, acidità, pituita, nausea e vomiti, crampi e spasimi di stomaco, insomme, flussoni di petto, clorosi, fiori bianchi, tosse, oppressione, asma, bronchite, etisia (consunzione) dartriti, eruzioni cutanee, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, catarrsi, soffocamento, isteria, nevralgia,

vizi del sangue, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 67,218 — Venezia 29 aprile 1869.

Il Dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle Querini 4778, da mattia di fegato.

Cura n. 67,811 — Castiglion Fiorentino Toscana 7 dicembre 1869.

La *Revalenta* da lei spedimenta ha prodotto buon effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima.

Dott. Domenico Pallotti.

Cura n. 79,422 — Serravalle Scrivia (Piemonte) 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della vostra maravigliosa farina *Revalenta Arabica* la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc.

Prof. PIETRO CAEVARI, Istituto Grillo. (Serravalle Scrivia)

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La *Revalenta* in scatole: 1/4 di kil.

2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 19 fr.; 6 kil. 42 fr.; 12 kil. 78 fr.

Biscotti di *Revalenta*: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8

La *Revalenta* al cioccolato in Polvere ed in scatole di latte per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; per 120 tazze 19 fr.; per 288 tazze 42 fr.; per 576 tazze 78.

Tetta in Tavolette: per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c. per 48 tazze 8 fr.

Casa Du Barri e C. (limited) n. 2 via Tommaso Grossi Milano e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

PADOVA — Roberti Ferdinando farm. al Carmine 4497 — Zanetti-Pionieri e Melara — G. B. Arrigoni farm. al Pozzo d'oro — Pertile Lorenzo farm. successore Lois. (1822).

La Rappresentanza Generale per l'Italia trovasi in Milano sul Corso Vittorio Emanuele nella propria casa ex Ville N. 26.

L'ufficio dell'Agenzia Principale per la Provincia di Padova è nel palazzo Zaborra, Via Morsari, N. 4418 in Padova.

(1828)

Le migliori Capsule di Catrame sono le Capsule Fourcher, d'Orléans. 50 Rue Rambuteau, Parigi.

(17)

VERO GIN ITALIANO
ED
INCHIOSTRI
—oo—

Si rende noto che il fu Direttore, Fabbricatore e Rappresentante la Ditta Luigi Toffoli e figli (famiglia ora estinta); Epifanio Tessari possessore unico del segreto per la preparazione del **Gin**, lo fabbrica fino dallo scorso Luglio presso la nuova Ditta F. Toffoli e Comp. Via S. Fermo, 1350. (1834)

D'Affittare
od anche da vendere subite
Molino a quattro ruote sito in Pernumia, Distretto di Monselice.
Dirigersi per le trattative al signor Giovanni Zorzati in Pernumia.
(1801)

LORIGIOLA ANTONIO
FU GIOVANNI BATTISTA
LIBRAIO e CARTOLAIO
IN PADOVA
Piazza delle Erbe, ai N. 360 B e 361

Fornitore di Libri
Alle Scuole Elementari di Padova e Provincia ai Collegi ed Istituti Municipali

SOCIETÀ A VIVERE
che trovasi provveduto di un copioso deposito di tutti i Libri di testo suggeriti dal Consiglio Scolastico; possiede pure quelli prescritti dal locale Municipio ad uso delle Scuole Elementari, ed anche quelli ordinati per gli altri Istituti Tecnici e Magistrati.

Tiene inoltre un variato assortimento di oggetti da Cancelleria ed altri occorrenti al disegno, e tali per qualità formata a prezzo da soddisfare qualunque desiderio, con Deposito compatti delle primarie, fabbriche di Milano e così di tante altre officie estere a prezzi di tutta convenienza.

Egli spera perciò di essere onorato anche in quest'anno da numerose commissioni.

Promette di fare tutte le facilitazioni possibili.

FEBBRI FUGO D. MONTI
CONTRO LE FEBBRI
ostinate, intermittenze e palustri
ribelle

